

SOMMARIO

ETTORE DALLA PORTA. Un artista toscoveneto - 13 illustrazioni	Pag. 329	AMERICO SCARLATTI. Mirabilia! - I Congressi memorabili	Pag. 378
GIOVANNI DE SIMONI. Le Piramidi - 15 illustrazioni	336	A Nuova-York	381
S. ERNESTO ARBÒCÒ. Torre del Lago - 21 illustrazioni	340	La nostra musica: A. FIJAN. <i>Aubade</i> . (Extrait du "Poète aux champs"). Parole di A. Dréville. (MS. ou Br.) - G. PASTORIRUSCA. <i>Sogno di bimba</i> . Mazurka	381
ALFONSO CAJA. <i>Maggiolata</i> . Poesia	346	BIANCA MARIA CAMMARANO. <i>Dopo l'esperienza</i>	382
EUGENIO BERMANI. <i>Acquerelli e Acquerellisti</i> - 29 illustrazioni	347	RAFFAELE PIRRO. <i>Le umanità dei mondi planetarii</i>	386
G. G. VILLANIS. <i>Un profilo d'artista ed un'opera d'arte patriottica per la Bandiera della "San Marco"</i> - 8 illustrazioni	361	Fiori d'arancio	387
ALFONSO CAJA. <i>Beethoven - Chopin</i> . Poesie	364	Attraverso le Arti sorelle	388
GIUSEPPE VILLAROEL. <i>Il ritorno delle piazze</i> . Poesia	364	G. DI BELSITO. <i>Eredità</i> . Novella	392
David Belasco - 5 illustrazioni	365	Alla Rinfusa	395
La "Manon Lescaut", di Puccini alla Monnaie di Bruxelles - 17 illustrazioni	369	In platea	396
Cronaca artistica - 1 illustrazione	374	Concerti	397
BIANCA CAPPELLO. <i>Le Eleganze della moda</i> - 5 illustrazioni	375	ONORATO FAVA. <i>Sonatine</i> . XII. Il vecchio muto	399
Cronaca fotografica - 13 illustrazioni	376*	In memoria - 2 illustrazioni	400
V. COTTAFAVI. <i>Pensando e riflettendo</i>	377	Novità Musicali	402
		Il giro del mondo in un mese: <i>Aprile</i>	403
		Concorsi	407
		Omaggi alla nostra Rivista	407

Numero 129 illustrazioni.

Copertina di E. MALERBA.

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MAGGIO 1911
Direttore GIULIO RICORDI

UN ARTISTA TOSCO-VENETO (1)

(*) FOTOGRAFIE E. DALLA PORTA.

Anzi, veneto-tosco (sebbene suoni male, così) perchè egli nacque, se non erro, dove il Sile scorre — e da molti anni vive in Firenze. Però, s'egli è veneto come uomo, è veramente toscano, invece, come artista, della generazione che immediatamente precede quella che ora si affanna a dare la scalata al Tempio della Gloria... il quale, come è noto, si trova molto in alto!...

Sicché il titolo può star bene com'è. Rinaldo Carnielo — è anche professore, e accademico, ma credo ch'egli ci tenga molto meno ai titoli, che alla scultoria e salda bellezza del suo corpo da gladiatore — Rinaldo Carnielo... quante belle ore passate insieme, con lui e con la sua cara famiglia, nel loro villino, così elegante, di Firenze — nei suoi studi, così ampi, che dan verso il giardino di Piazza Savonarola!...

E quante volte l'ho veduto d'inverno, vestito d'un'ampia casacca da cacciatore, e con gli stivali da padule, per non buscarsi dei reumi, lavorare affannosamente intorno a un immenso bassorilievo: *La Crocifissione*... la cui creta egli poi lasciò seccarsi e cadere... La creta di cento e più figure intere, al naturale... mai contento del suo lavoro!

Cadde il Gulgota, caddero il Salvatore e i ladroni — cadde il popolo... e furono infranti soldati e centurioni di Roma invincibile... e cadde anche un ragazzino ebreo che cercava la cacciagione nelle treccie di una sua piccola compagna... Nulla fu salvo — neppure il profilo dolce di Maria Addolorata, così fine, così grazioso, così pieno di verità e di sentimento, che l'Artista ne sarebbe stato sempre onorato, e ne sarebbe forse giustamente orgoglioso, se l'avesse condotto in argento, un po' scuro, e con qualche leggiadro sprazzo di oro sbiadito nel fondo.

Il Carnielo, che si compiace della sua forza di modellatore robusto... ma che una sola opera avrebbe

voluto e vorrebbe lasciare: una delicata figura, come la *Santa Cecilia* di Donatello — forse in questa sua *Maria Dolorosa*, che lasciava l'anima, con gli occhi, verso la vetta del Gulgota, Egli avrebbe raggiunto il suo scopo — e realizzato il suo sogno.

Mah!... — Un momento di tedio, di sconforto, d'incontentabilità, non potendo, o credendo di non potere mandar tutto a termine il grandissimo, l'immane, fin mostruoso lavoro... gli fece distruggere anche la perla che valea un tesoro!...

* *

Il ritorno alla coscienza, alla vita veramente vissuta, all'arte, dell'insigne Gemito, così moderno nella formadelle sue opere, così rinnovatore, e tanto patriarcale, biblico, nel suo aspetto, mi fa ripensare a una commissione del compianto re Umberto... e associare il nome dell'artista meridionale, a quello dello scultore toscano-veneto.

Molti, molti anni or sono — questo fu già pubblicato varie volte — S. M. il secondo Re d'Italia risorta, la cui spoglia mortale riposa nel Pantheon di Agrippana, nel cuore di Roma imperitura, più non volendo far viaggiare da Firenze alla capitale, in occasione di pranzi ufficiali, quel tesoro inestimabile, ch'è il "servizio da tavola" di Benvenuto Cellini — e ch'è, d'altra parte, di proprietà di Firenze — affidò al Gemito l'incarico di farne lui,



* BATTENTE DI PORTONE.

EDIPI.

IMP. REG. PREMIATE E PRIVILEGIATE
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore

Jacob & Josef Kohn-Vienna

FILIRLE DI MILANO
Via Orefici - ang. Via Vittor Hugo 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs

Specialità Ammobigliamenti completi per Alberghi, Ville e Restaurants

Catal. lettera C GRATIS a richiesta

ARGENTERIA POSATERIE

KRUPP

MILANO
PIAZZA-S. MARCO 5

NICKEL PURO PER CUCINA

RIPARAZIONI RIARGENTATURE.

MILANO - Negozio: Piazza del Duomo 25 (Pal. Thonet)

Gradevole al gusto ben tollerata e la

SIROLINA ROCHE

di azione sicura perfino in Tossi. Catarri bronchiali cronici Tosse asinina dopo Influenza e Polmonite.

(1) Questo articolo doveva essere un omaggio al valente artista — ed ora lo è soltanto alla sua "memoria!" — Il Carnielo è morto nell'agosto del 1910; e lo scritto mio, ch'io lascio qual'era, per deferenza alla cara Ombra, apparirà mentre la buona famiglia dell'Estinto prepara una mostra delle sue opere.

uno, per il quale si sarebbero impiegate le piastre Borboniche — come materiale — della zecca di Napoli — e, per la spesa, il denaro privato di Sua Maestà.

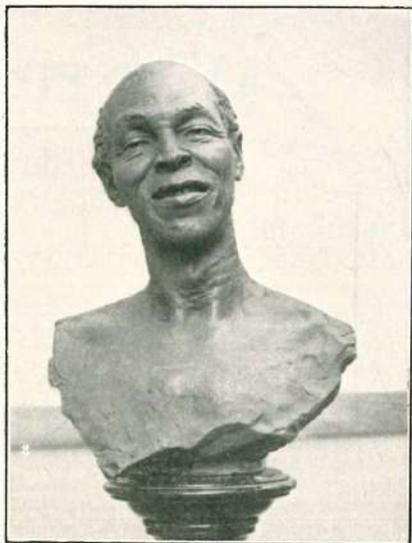
Questo vasellame, dovuto alla munificenza di Umberto il Buono, e al genio di Gemitto, sarebbe rimasto all'Italia, come pegno del secolo meraviglioso, in cui la Patria, infrante le catene, e levatasi alta con la bella persona, altera la turrita



S. SIMONE (FACCIATA DEL DUOMO).

fronte, dimostrava subito, appena risorta, una potenza mirabile in tutto, persino nelle arti belle, nelle arti le più delicate.

Ma il Gemitto, poco dopo iniziati gli studi per la commissione Sovrana, fu colto dal male, che curvò la sua bella fronte pensosa, avvezza a spaziar nell'immensità del genio, e la tenne chiusa in un ristretto cerchio — mentre gli occhi, che balenarono verso il cielo, si fermarono per anni sopra un mattone del pavimento... per levarsi solo di



IL MORO.

tratto in tratto a contemplare le belle forme, che le mani industri e *memori* componevano di quando in quando, come per antica abitudine, e per bisogno di agitarsi...



IL LAVORO E LO STUDIO
(IL PROGRESSO).

Un giorno, quando era già perduta ogni speranza di guarigione dell'insigne artefice, ad un'Esposizione di Venezia, fu veduta — se non erro — dall'Augusta « a cui le Grazie corona cinsero » una raccolta di mirabili vasi, improntati, da un altro genio veramente originale, e più bizzarro ancora, modellati da una mano sicura, esperta, nervosa, e nello stesso tempo dolce e delicata.

N'era autore il Carnielo, ed il maestro delle cerimonie Carafa di Noja, per incarico del Re, lo cercò a Firenze. — Intermediario altamente intellettuale, e per sentimento di pura amicizia, fu Jack la Bolina, letterato illustre, vivacissimo, gran signore di tutto quanto si riferisce al mare.

E a Rinaldo Carnielo fu affidato l'onorevole incarico, che aveva avuto Vincenzo Gemitto... quando un'altra sventura colpì la patria, ad Abba Garima... e per la seconda volta il lavoro fu sospeso, nè poi fu più continuato. Era fatale!

*
**

Molti anni or sono un'altra notevole rivista milanese pubblicò i disegni delle *Fasi lunari*, del Carnielo. Amore, il piccoletto dio, un bimbo grassoccio e malizioso... e maligno anche, in vari atteggiamenti, secondo che il ramingo astro d'argento si presentava, colmo o a spicchi, crescente o calante. Però questa è la prima volta, che vengono date alle stampe tutte — o quasi — le opere più notevoli del nostro Autore.

Egli, che ama la grande scoltura, le opere forti e significative — di vaste proporzioni e di modellazione audace, talvolta sfoga il suo spirito bizzarro in lavori di piccole proporzioni, che vanno dalla delicatezza sentimentale, all'ironia o alla satira pungente. Ecco per esempio « il calamaio di un critico » — Una zucca, e un uomo dal torvo aspetto, coperto di una pelle d'asino, e atterratore di bambini — ma che tien cara la pecora...

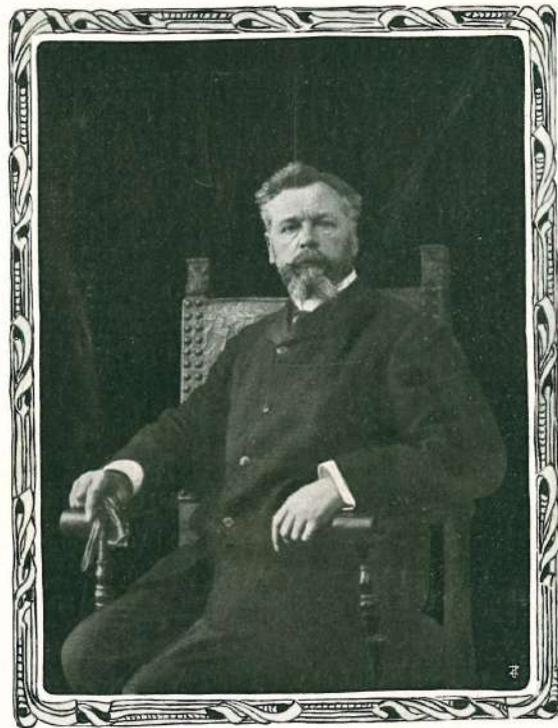
È modellato con mano sicura, con verità e con un'energia non comune, e uno spirito mordace, come l'idea dalla quale è sorto!

Un orologio del Carnielo è un'opera d'arte filosofica. Il mondo, sul quale sono segnate le ore, e cui sovrasta il Tempo, rotola sopra una china. Una donna quarantenne, ignuda, sempre bella nelle sue forme ancora rigogliose e procaci, vuol trattenere nel suo fatale andare; mentre una giovinetta di quindici anni appena, il cui acerbo petto comincia a sbocciare, lo spinge, puntando le gambe agili e snelle e facendo forza con le braccia morbide per dargli vieppiù *l'aire*.

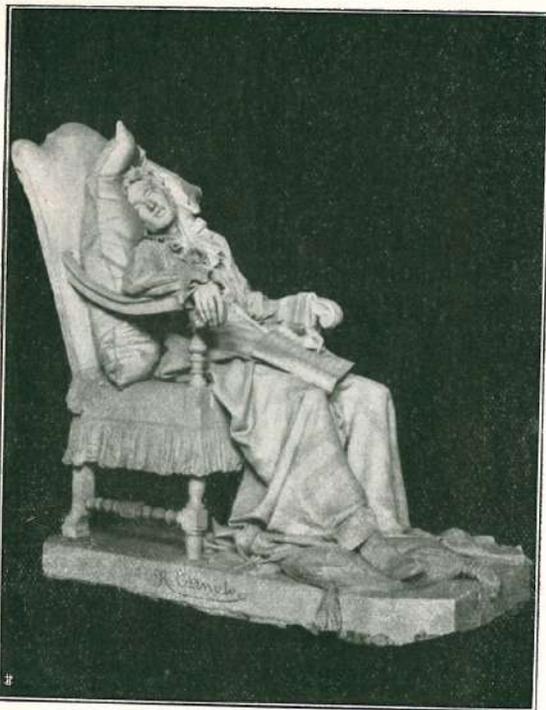
La precisione delle forme, nel nudo, è una prerogativa di Rinaldo Carnielo. Egli fece una volta un busto di un nobile toscano, suo parente, ch'è sordo: ebbene, dall'insieme della testa si comprendeva che quello era il busto di un sordo. Infatti chi non ci sente bene ha sempre un atteggiamento speciale, che in certi momenti pare irrigidire il capo sul collo, ed ha nell'insieme un non so che di « sospettoso ».

Anche il busto di un americano miope, sul cui naso aveva posto — nel modello in gesso — un « *pinenez* » d'oro, aveva lo sguardo dubbioso e torbido dei miopi — e levandole lenti al « busto »... si aveva subito l'idea di un miope, nel momento che se le toglie.

Uno strano bozzetto è quello rappresentante la strega, cavalcatrice della scopa, e che in un momento di gaiezza e di riposo, sopra una rupe, trae dei suoni certo striduli da una tibia. I piedi di questa strega hanno un principio di forma beluina; l'insieme del corpo è però di donna, dal ventre ampio e dalle anche poderose, avvezza alle lotte e ai piaceri — e le mammelle, semplici, ma caprine e molto staccate, hanno un aspetto incitante ed osceno. Osserviamo invece il seno di altre figure muliebri — quello casto e tutto ignudo della bella fanciulla modesta dagli occhi abbassati — e quello della signora sorridente, fascinatrice, che mal si cela sotto una benda di velo, delimitato dalla falciuola della luna compiacente agli amori. E il seno appena segnato della ragazza carica di campanule,



* RINALDO CARNIELO.



L'ULTIMO SOSPIRO DI MOZART.

con dei nastri sulle spalle che sembrano ali di farfalla leggera e semplice — e il seno che turba, di una primavera la quale pare presta a intonare l'inno alla natura, che fremito di piacere, i capelli scomposti dagli zefiri aulenti, gli occhi acuti e arguti, il lungo collo che palpita, e l'arco delle labbra pronto a scoccare i baci più umani. Un seno fermo, saldo, pieno di vita — la Primavera che ricorda il canto appassionato, fremito di vita e di piacere, nel primo atto della *Walkiria*. Il risveglio della natura, con tutte le sue energie sopite. Il palpito immenso, che in un'armonia perenne compie il miracolo dell'esistenza, la quale perennemente si riproduce, e rivive nei propri aspetti, e si continua nella forma e nel sentimento.

Qui è tutto l'artista, l'osservatore squisito, il rivelatore geniale, in piccoli particolari che a qualcuno possono sfuggire, ma che sono le caratteristiche, *nel vero*, di una diversità anche sostanziale.

Ed è appunto per questo, che parlo con piacere di Rinaldo Carnielo, come di un Maestro — perchè veramente, per le sue speciali e minute caratteristiche, egli lo è.

Caratteristiche, lo ripeto, che ai più, e anche a degli artisti un po' superficiali, possono sfuggire.

Certo il Carnielo, non ha, come la maggior parte degli scultori di buona fama, una preponderanza assoluta, per una grande diversità di procedimento.

Il Trubezkoi, maestro dei maestri, il Bistolfi, non

so, il Canonica, il Trentacoste, hanno, rispettivamente — a coppia — delle « impronte » assolutamente speciali — il primo, nella rivelazione del vero — un po' pittorico, forse — nel movimento, è addirittura lui stesso... una « rivelazione ».

Ma il Carnielo possiede sulla grande quantità dei buoni artisti del suo tempo — ch'è il nostro — oltre all'indole speciale di un ingegno bizzarro, che si rivela ancor maggiormente nelle opere ch'egli meno apprezza, una singolare signorilità di forma, e un'arguta, sottile, specialissima interpretazione di particolari attitudini, di caratteristiche speciali.

Egli è anche, inconsapevolmente, qua e là, di un sottile sensualismo, che non offende mai, che rappresenta quasi soltanto l'effervescenza naturale della vita. Il suo nudo, pur avendo talora qualche leggiero fremito di sensualità, ma di quella naturale e semplice ch'è sempre diffusa nel mondo, non è mai eccessivo nell'arditezza — è sempre contenuto da una forza di castità, perchè l'occhio delicato dell'artista ha sempre cercato per intuito speciale e innato buon gusto l'eleganza della linea.

* *

Rinaldo Carnielo giovanetto pensò un soggetto doloroso « *L'ultimo sospiro di Mozart* » — e si affaticò vari mesi per modellarlo... vivendo (lui così

forte, e quindi così bisognoso di abbondante nutrimento!...) con quattro o cinque soldi il giorno di *pane da cani!* — Volle vedere negli ospedali dei morenti per tisi, e studiare quella respirazione speciale di chi non ha più polmoni — quel fremito delle spalle e del collo — e quell'abbandono di tutta la persona — e quell'urto di un piede — e



* IL TEMPO.

quell'adesione della camicia madida sulle carni disfatte.

Vide il genio nella fronte — e rivelò le mani

maestre del grande musicista — circondò quel dolore infinito — quell'abbandono supremo di una aureola d'arte e di gloria in un'immensa pietà.



* BATTENTE DI FORTONE.

Quel moribondo è Mozart, coronato di gloria, che finisce i suoi giorni mortali per rivivere in tutti i cuori gentili, in tutte le menti adoratrici del bello. Quest'opera diede subito la fama al giovane scultore; fu premiata in Francia, ed acquistata appunto da una Galleria francese. E a quasi trent'anni di distanza, ispirandosi allo stesso concetto della morte... Rinaldo Carnielo presentava all'Esposizione fiorentina d'Arte e Fiori il suo « *Tenax vita* », in cui non è più l'abbandono al destino fatale, ma è la lotta, imbecille però, contro l'ineluttabile.

Un uomo, nel fiore degli anni, nella maggior potenza virile, è ghermito dalla Morte. Esso lotta disperatamente, contro quell'ammasso di ossa scarnite e di cartilagini rinsecchite, ma la Camusa è

più potente di lui. Il braccio muscoloso e la mano forte dell'uomo non possono smuovere di una linea la gamba secca dello scheletro, mentre l'osservatore *sente*, a colpo d'occhio, che le mani scarnite, osute, della Morte, sfondano senz'altro, semplicemente,



* BATTENTE DI FORTONE.

per forza invincibile, la spalla e il petto dell'uomo poderoso e ribelle al Fato, e che la mandibola, soltanto appoggiandosi contro la testa « piena » e spaventosa del morituro, l'annienta!

È nella natura di Rinaldo Carnielo un senso di mestizia — e talvolta di terribilità. Egli scrisse

anche dei versi, sempre improntati alla tristezza — ma di quando in quando il suo genio si sprigiona dalla sua natura stessa, e si sfoga in ghiribizzi curiosi, o in strane fantasie, o in composizioni delicate e graziose.

Egli plasma saldo il Cavaliere dell'Umanità, Garibaldi, che cavalca, e il genio dell'umanità che g'illumina la via e

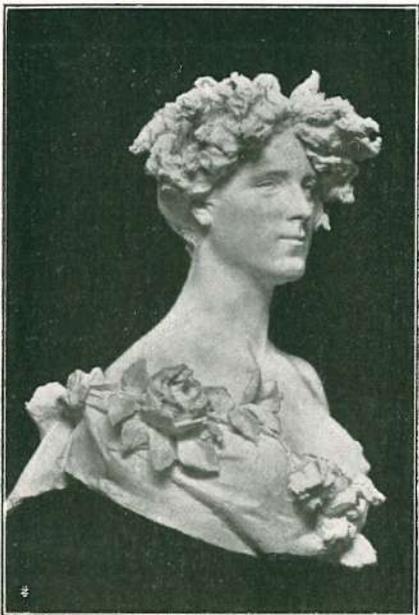
gli guida il destriero alla vittoria: è un peana... poi un angelo mesto che raccoglie le ali sopra una tomba: è un'elegia.

E unisce questi due con un simbolo della sua psiche: la lotta fra il sentimento e la volontà, fra l'attitudine e la coscienza nel suo *Non posso pregare*.



* LA VENERE IN AGGUATO.

Povero fratricello che vorresti inalzare tutta la tua mente e il tuo cuore e il tuo spirito verso il cielo purissimo... quali visioni strane attraversano



LA PRIMAVERA.

la tua mente, e quali passioni il tuo cuore e quali desideri turbano il tuo spirito, e che cosa ti accascia su la terra, mentre l'anima tua vorrebbe volare verso l'Empireo?

E quale lotta fra la tua psiche e la tua mente avvenne o Rinaldo Carnielo, allorchè plasmavi i personaggi del Golgota — e poi li abbattesti tutti, non salvando neppure la mirabile testa della Vergine Dolente, ch'io avrei desiderato vedere in argento leggermente ossidato, con qualche lieve sprazzo d'oro tenue nel fondo?... E come risorge, fra i pensieri del grandioso, del mostruoso persino, talvolta, e quelli di una tristezza profonda, il tuo genio arguto e ironico, di quando in quando, o Rinaldo Carnielo, per modellare dei vasi fantasiosi, dei mostri mirabili, o un bel nudo di donna procace con ali di pipistrello e i piedi che si confondono con le foglie frastagliate dell'acanto, a formare nel complesso un vaso dei più strani e più suggestivi?

E come passi dal riso bonario del tuo *Moro* al sorriso pensoso dell'*Innominato*, e alla serietà quasi biblica del *S. Simone*, ideato per la facciata del Duomo di Firenze?...

Un giorno Rinaldo Carnielo vide nel serraglio di Numa Hava il suo famoso e magnifico leone *Sulfan*, e lo modellò, al vero, formando un gruppo con un magnifico operaio — la forza cosciente

dell'ultima parte del secolo, da pochi anni tramontato.

La forza che si elevava anch'essa ruggendo per la conquista di una libertà e di uno stato nello Stato ormai Libero.

L'uomo è bello — ma il leone del gruppo è ancora più bello: e vi fu chi disse che Carnielo aveva fatto con un gruppo... soltanto la statua di un leone.

Perchè no? Era il leone, il simbolo; il leone, l'immagine; il leone, il trionfo.

Vi accordo tutto anch'io, il leone in quel gruppo la vince su l'operaio — ma già, premesso che per trovare — e in atteggiamento di calma maestosa, invece che di altera vitalità — un esemplare così possente della fulva fiera del deserto bisogna risalire a Canova — sempre più freddo nella sua compostezza classica — osservo il petto poderoso del *leone* del lavoro, pari a quello della fiera, e se qui forse il pensiero dell'artista fu sopraffatto in parte dalla mano dell'artefice, ammiro nondimeno l'idea, e mi tengo il leone, come simbolo magnifico della forza vincitrice.

*
*
*

In un altro gruppo il lavoro e lo studio sono uniti dalla fiaccola del progresso e accanto a quest'opera simbolica e complessa ecco una semplice pagliaccetta in riposo, dopo la giocondità della festa, non stanca peranco, e pronta ancora a lanciare il suo cerchio... fra le gambe della gente.



L'INNOMINATO.

Il Carnielo non è soltanto scultore: egli si costruì anche un palazzo, ch'è ora di proprietà di un insigne maestro di musica, il comm. Scontrino, pro-

fessore nell'Istituto Musicale di Firenze, e autore degli interludi della *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio.

Anche in quell'opera architettonica egli riesci maestoso e originale. Nè vanno trascurate le sue terrecotte, per esempio un gallo morto, pendente dall'alto, con le ali un po' aperte, con tutti i particolari che caratterizzano la morte di quegli animali, strozzati dalla massaia, dopo un onorato servizio di dominatori del cortile.

Questo «*fu-Chantecler*» presenta anche da morto tutte le caratteristiche dell'antico conquistatore, dell'animale, che — dice Rostand — fa per mestiere all'amore tutti i giorni.

L'ossatura è robusta — e le penne sono riprodotte con mano ferma, sicura e leggiera nel tempo stesso. E altri due galli ha modellati recentemente in due battenti da portone: il gallettino giovane, che lancia il *chicchirichì* gaudioso al novo sole... e il Chantecler re del pollaio, il gallo signore sospettoso, che s'allunga per veder chi è il nuovo intruso, pronto a combatterlo.

Altri battenti rappresentano tipi bizzarri di satiri e ninfe o streghe.

Non devo dimenticare del Carnielo il monumento equestre a Manfredo Fanti; dodici tavole rappresentanti le teste degli apostoli; nè il busto mirabile della baronessa Ruggeri de Fornari, la

bellissima signora, dalle spalle imperiali, assassinata due anni or sono a Firenze dal giovane Laschi, che si uccise egli pure. Laschi, figlio del giornalista fiorentino, suicida anch'egli, vent'anni or sono, in via Faenza, della sua città.

Nè dimentico l'*Estate* — una figura di donna magnifica, di una verità plastica sorprendente. E neppure la *Seduzione*, un nudo femminile, di piccole proporzioni, una donna allungata sul piano, nella quale vibra in tutto il corpo la voluttà che offre... un piacere intenso... ma sempre donna... che stende la mano dalle unghie forti per ghermire...

Inoltre il buon gusto di Rinaldo Carnielo si rivela in una preziosa raccolta di bozzetti dei migliori pittori italiani e stranieri, che sta mettendo insieme da vari anni. È noto che alcuni bozzetti di artisti insigni sono spesso più significativi dei quadri compiuti.

In questa raccolta il Carnielo ha saputo raccogliere quanto di più pregiato abbiano composto i migliori artisti — è la storia dell'arte attraverso un secolo, minuziosa, evidente, continua.

Questo nel suo genere è il solo *Museo* d'Italia, e nell'Esposizione fiorentina d'arte retrospettiva ottenne un vero trionfo di ammirazione.

ETTORE DALLA PORTA.



* BATTENTE DI FORTUNE